

FRANCESCO



▼ Giotto:
«L'incontro
di San Francesco
con il Sultano».
Assisi, Basilica
Superiore.

E LA MISSIONE

DI FR. PAOLO M. CUVINO

Per tradizione nel mese di ottobre la Chiesa si interroga sul tema e sui compiti fondamentali dell'evangelizzazione e specificamente della missione *ad gentes*, finalizzata a quanti non conoscono Cristo e il Vangelo. Primaria importanza per la Chiesa, infatti, ha assunto sin dalle origini l'imperativo legato al mandato di Cristo di andare per le strade del mondo sino ai confini più lontani per annunciare la novità del messaggio cristiano. La storia della Chiesa lungo il corso dei secoli testimonia il fervore e la tenacia, l'intraprendenza e il dinamismo fecondo di evangelizzatori e missio-

nari che partivano per terre inesplorate, incontrando nuove popolazioni e contesti culturali e religiosi diversificati per rinnovarli dall'interno e orientarli alla fede cristiana. L'Ordine Francescano, missionario per vocazione anche se in senso lato, sin dalle origini si è caratterizzato per il consistente impegno nel vasto campo dell'evangelizzazione e specificamente della missione secondo l'intuizione del suo fondatore e delle direttive della Chiesa.

Una fraternità missionaria

Un pensiero fisso Francesco si portava nel cuore dal momento in cui venne a leggere il brano del vangelo sulla missione degli apostoli: fondare e veder realiz-

zata una fraternità itinerante e missionaria, finalizzata con la testimonianza della vita e della predicazione all'evangelizzazione con un'attenzione particolare agli "infedeli", come soleva chiamare i lontani da Cristo. Era convinto, infatti, che lo Spirito aveva suscitato una fraternità, che, innamorata di Cristo e dei fratelli e libera da ogni possesso e stabilità di luogo, potesse partire per le strade del mondo e per territori nuovi con grande disponibilità ed in ogni momento per annun-

ciare il Vangelo e la bellezza della vita nuova in Cristo. E i suoi compagni condivisero pienamente e subito questo ideale e questo progetto, che Francesco stesso si premurò di spiegare e testimoniare nei contenuti e nel metodo attraverso istruzioni, raccomandazioni ed esperienze dirette. Non a caso nella Regola dedica particolare attenzione ai predicatori, a quelli che «vanno tra i Saraceni e altri infedeli» e a come i frati «debbano andare per il mondo». Gli insegnamenti

più sicuri e le intuizioni più originali, tuttavia, emergono proprio attraverso la sua predicazione nelle varie città e borghi d'Italia e particolarmente nelle missioni per incontrare gli "infedeli" e i "saraceni", come a suo tempo veniva denominato nell'area mediterranea il mondo musulmano. In queste note mi pare molto importante cogliere lo spirito di Francesco nell'approccio alla dimensione evangelizzatrice e missionaria ed evidenziare alcune intuizioni e tratti, sul piano dei



contenuti e del metodo, davvero originali e sempre attuali. Il frate, anzitutto, chiamato per «divina ispirazione» ad essere missionario, ed in questo soggetto al discernimento e all'obbedienza dell'autorità superiore, deve costantemente riflettere sulla sublimità del dono affidatogli e per tale grazia lodare il Signore e ringraziarlo senza fine per le opportunità di semina e di crescita del bene al servizio del Regno di Dio. Raccomanda, inoltre, l'amore e l'apertura del cuore, il rispetto e la stima, la mitezza e il dialogo sincero con tutti, anche a fronte di ingratitudini e persecuzioni, di disprezzi e maldicenze, perché il frate, nella semplicità e nell'esemplarità e verità della sua testimonianza di bene, deve liberare dall'errore ed aprire solchi e circuiti di luce e di vita nuova in Cristo.

L'incontro con il sultano

Innamorato di Dio e dei fratelli, Francesco volle fare l'esperienza diretta della missione tra gli «infedeli», prendendo apertamente le distanze con la mentalità dei cristiani dell'epoca che pensavano all'impossibilità della conversione dalla religione musulmana e si affidavano alle armi e alle crociate per distruggere l'avver-

sario e i nemici della Croce. Nel suo idealismo evangelico vedeva nei musulmani dei fratelli bisognosi di luce e di verità per incontrare Cristo. E non erano certamente né la guerra né le armi la via e gli strumenti più adeguati per cogliere i frutti desiderati. Per tre volte tentò di recarsi tra i musulmani. Le prime due volte ne fu impedito da una tempesta e poi da una sopraggiunta malattia. La terza volta - siamo nel 1219 - partì per l'Egitto mentre era in corso la quinta crociata e nella circostanza fu accolto con cortesia e stima dal sultano. L'incontro, anche se non sortì particolari effetti in quanto politica e mistica esprimono linguaggi diversi, dimostrò la grande fede di Francesco, una visione diversa dei problemi ed un metodo del tutto nuovo per incontrare popoli, culture e religioni di altri contesti. L'incontro con il sultano è divenuto una «icona» per ogni realtà missionaria. Ed ancora oggi Francesco è amato ed ammirato da quelli che sono «lontani» o «fuori» per un atto che travalica i tempi, le culture e le religioni ed è fisso come memoria viva per quanti vorranno attingere alle fonti di un idealismo e misticismo che appartiene a pochi nella storia.

In contemporanea con l'esperienza di Francesco e sul suo esempio, altri frati si recheranno

San Francesco, per divina ispirazione, con l'esempio della propria vita e con la forza della sua Regola, rinnovò lo spirito missionario e diede impulso a quelle iniziative della Chiesa, che si chiamano comunemente missioni

(Costituzioni dei frati minori cappuccini, 174. 2).

IN CAMMINO CON FRANCESCO

in Marocco e lì saranno martirizzati. Alla notizia del loro martirio Francesco esultante esclamò: «Ora posso dire con verità di avere cinque frati minori» (*Analecta Franciscana*, III, 21). L'esempio di Francesco e di questi protomartiri trovò altri intrepidi imitatori. Altri frati partiranno, e poi ancora altri... fino ai nostri giorni.

Quale missione oggi

In un contesto socio-politico e religioso segnato da lotte intestine e guerre continue, dall'indizione di crociate nel nome di Dio per liberare i luoghi santi, dalla presenza e dal pullulare di fanatismi striscianti e da chiusure e separazioni nette nelle visioni ideologiche e di fede, Francesco in pieno medioevo si è proposto con uno stile a dir poco «rivoluzionario» ed il modello di azione apostolica e missionaria vissuto, indicato e trasmesso ai frati di tutti i tempi si prospetta straordinariamente come unico, perennemente vivo ed attuale. L'idea missionaria concepita e tradotta in esperienza da Francesco e dai suoi frati provocò un impatto forte ed un risveglio in tutta la Chiesa. Quello Franciscano fu

sicuramente il primo Ordine missionario in senso universale ed in certo qual modo ha precorso molti Istituti specificamente missionari. E non a caso le missioni hanno richiamato l'attenzione di un concilio ecumenico - il Vaticano II - che ha approvato il decreto *Ad gentes* proclamando la Chiesa per sua natura «tutta missionaria» (*Ad gentes*, 35) e tutti i battezzati sparsi per il mondo corresponsabili nell'opera di evangelizzazione.

Ai nostri giorni urge una nuova coscienza e responsabilità missionaria: nel contesto del mondo occidentale, opulento e arido e segnato da un materialismo, relativismo etico ed ateismo pratico di vaste proporzioni e sul versante di altre religioni dalla paurosa avanzata integralista di frange del mondo musulmano. A fronte di tali urgenze appare inevitabile richiamare i cristiani ad un fattivo e dinamico impegno nella direzione prospettata. Non per nulla, oggi, si parla di nuova evangelizzazione e di nuovo impegno missionario, riferito, però, non più e soltanto ai paesi lontani, ma a quelli vicini e di antica tradizione cristiana. E su questo versante Francesco ha molto da dire e noi da imparare. La sua lezione è perennemente attuale. ■

